

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Il concerto che doveva aver luogo domenica scorsa e che fu sospeso a causa del tempo piovigginoso, seguirà domani, domenica, dalle 4 alle 11 pomeridiane all'Arco Romano. Suonerà l'orchestra cittadina, diretta dal maestro Saitz.

Ingresso, per uomini cent. 30 : per donne, 20.

Rammentiamo ai compagni che il netto ricavato andrà a beneficio di quel fondo col quale dobbiamo pagare le spese sostenute per la lotta elettorale.

Un ignobile manifesto

Il comitato elettorale slavo fece distribuire agli elettori di Lussinpiccolo il seguente manifesto:

Cattolici! Concittadini!

Elettori Lussignani!

Chi vide la luce ed emise il primo vagito sul seno di madre cristiana; chi non arrossisce del latte della propria genitrice; chi stima se stesso ed estolle alla dignità d'uomo libero, uguale ad ogni altro, di nessuno vil schiavo nè anima venduta: chi non è rinnegato della lingua ed antica e onorata origine propria; chi nutre senza egoismo o secondi fini, sincero affetto e desio pel proprio bene, dei cari figli ed oppressa patria: Cotale vorrà giubilante quale schiavo ansioso di libero respiro e vita più umana all'urna di elezione nella forse decisiva giornata 14 Maggio, e deporrà la propria scheda irrorata di ardenti lagrime e poveri, ma onesti sudori in favore del più fedele cattolico, del più fervido patriotta, del vero, affettuoso e disinteressato difensore e padre del popolo istriano

Dr. Matteo Laginja

All'urna dunque o cattolici! è la lotta fra luce e tenebre, fra Belial e Dio, che Vi chiama.

All'urna Lussignani! che ancora memori siete delle antiche avite tradizioni in quanto havvi di più sacro! Religione, fratellanza sincera, operosità e ben nota lussignana onestà.

Abbasso Rousseau e i suoi banditori!

Viva Cristo e il suo Vangelo!

Il Comitato elettorale.

Mai candidato fu presentato eraccomandato con più subdole parole agli elettori. E mai comitato elettorale si pensò di vellicare e stuzzicare con più impudente disinvoltura i detriti del pregiudizio nazionale e religioso, covanti nell'animo chiuso del volgo ottenebrato.

Più preti dei preti, i nazionalisti slavi ridussero la lotta elettorale ad una lotta „fra Belial e Dio“; ed ammonirono gli elettori che non votare per essi equivaleva a far trionfare le tenebre contro la luce, il demone contro Gesù Cristo. Ma do-

ve s'è mai sentito qualche cosa di simile? „Abbasso Rousseau!“ gridarono i panslavisti. E questo loro grido servì a dimostrare, se non altro, ch'essi sono una geltra di cialtroni i quali imprecano agli apostoli della democrazia, e non si peritano di vituperare il nome di un grande a cui una delle più civili nazioni — la Francia — sta per erigere un monumento, ed alla cui memoria s'inclinano reverenti quanti sentono un po' di riconoscenza per coloro che lavorarono alla grandezza del popolo. „Viva Cristo e il suo Vangelo!“ gridarono ancora i laginiani: e dimenticarono che Cristo predicava amore mentr'essi seminano e fomentano odio, e che il Vangelo è la negazione di tutte quelle ingiustizie sociali ch'essi — contro il diritto dei più — vorrebbero perpetuare con le baionette dei gen-darmi.

Ma è egli possibile che il popolo cui certi appelli vengono rivolti non comprenda che coloro i quali glieli dirigono sono in completa malafede?

E' egli possibile che fra le popolazioni slavo Laginja debba essere sempre il dio e Zuccon il suo profeta?

Ah no, perdio! Se il progresso, la civiltà e lo stesso senso comune non sono menzogne, giorno verrà in cui quelle popolazioni si ribelleranno ai loro raggiratori. E in quel giorno — che non è, che non può essere lontano — i primi a gioire saremo noi socialisti.

Sciopero di scalpellini

Allo scopo di conseguire alcune migliori gli scalpellini di Nabresina inviarono ai loro padroni un memoriale. E costoro lo respinsero senza nemmeno leggerlo.

In seguito a questo atto villano una buona parte di operai abbandonò la piazza per recarsi altrove a cercar lavoro. Gli operai rimasti presentarono ai principali un „ultimatum“, che fu pure respinto senza venir letto! Da notarsi che gli scalpellini di Nabresina si trovano in condizioni peggiori di tutti gli altri scalpellini dell'Austria. Ora essi hanno proclamato lo sciopero. Ed i padroni, per ammansarli, fecero affiggere, giorni addietro, nelle officine dei piccoli manifesti con cui promettevano delle migliorie tanto trascurabili ed ironiche da non poter essere accettate.

Ma — com'era da prevedersi — non riuscirono a nulla: e lo sciopero perdura e perdurerà finché la loro insolente pertervia di sfruttatori non riconoscerà il diritto degli sfruttati.

A sciopero proclamato partirono per la Svizzera molti operai. E quelli che rimasero a Nabresina sono 60 o tutt'al più 70. Pochi, ma decisi a resistere anche — se occorresse — per un anno.

La sottoscritta raccomanda vivamente a tutti gli scalpellini della provincia di mantenersi solidali come per lo passato, poiché la lotta che intrapresero i colleghi di Nabresina è lotta alla quale noi tutti dobbiamo contribuire con tutte le nostre forze per la vittoria, che non sarà soltanto vittoria dei colleghi di Nabresina, ma sarà vittoria di tutti noi.

La Direzione dell'Unione fra operai scalpellini Trieste.

Di settimana in settimana

Monache crumire.

„Scrivono da Cuneo al Corriere della Sera“.

„Siamo di fronte ad un caso ch'è a ritenersi nuovissimo, d'agitazione provocata dalla concorrenza delle monache agli operai tipografi.“

Il giornale clericale quotidiano che qui da qualche anno si pubblica, versa, amministrativamente, in condizioni sconsolanti. A risolvere il non facile problema di continuare la pubblicazione riducendo al minimum la differenza passiva, pensarono, coloro che ne guidano le sorti, di ricorrere, fra altro, all'opera delle monache per la composizione tipografica: e qui, infatti, parecchie ne furono fatte venire da Pancalieri (Torino), dove esercitavano una minuscola tipografia istituita con carattere strettamente privato e ad esclusivo uso d'un dato istituto. E già si pensa di farne venire altre, per adibirle anche ad altri lavori all'interno di quelli del giornale.

Beninteso che la retribuzione giornaliera di queste monache tipografiche è ridottissima, a confronto della tariffa in vigore per tutte le altre tipografie della città e della provincia“.

I comenti rovinerebbero.

Non desiderare la donna altrui!

Il Tribunale di Catanzaro ha condannato per adulterio a 14 mesi di reclusione il parroco di Cotrone, don Alessandro Petrillo, che abusava della ventitreenne Erika Adelina approfittando dell'assenza dei lei marito.

Quando il prete uscì dall'aula, fu schiacciato dal numero pubblico.

Le gesta d'un prete.

A Napoli è stato arrestato dai carabinieri don Ciro Vitozzi, cappellano al cimitero, accusato di calunnia e associazione a delinquere. Per salvare il camorrista Ericone, suo compare, egli avrebbe ingannato la polizia denunciando come autori dell'assassinio dei coniugi Cuocolo e due pregiudicati, certi De Angelis e Amodeo, che sarebbero invece risultati innocenti!

Nella perquisizione fatta in casa del prete Vitozzi furono trovate molte lettere anonime e cartoline pornografiche.

Marinai attenti!

Nei porti del mar Baltico e del Nord è scoppiate il 21 maggio una grande lotta economica fra i marinai e gli armatori. I mariuati della Germania domandarono un aumento del salario ordinario e straordinario, la regolazione in base ad una tariffa dei rapporti di salario-lavoro e il riconoscimento dell'organizzazione. Gli armatori respinsero tutte le domande. Quello che scoppierà, sarà il più grande sciopero di marinai che sia mai avvenuto.

La direzione centrale dell'Unione dei marinai della Germania e quella della Federazione dei lavoratori dei trasporti“ raccomandano perciò a tutti i marinai di qualsiasi categoria e di tutti i paesi di non assumere nessun servizio su piroscafi e su navi tedesche, di non obbligarci a nessun contratto e di non lasciarsi ingaggiare per nessun porto tedesco.

Federazione dei lavoratori e lavoratrici addetti al commercio, ai trasporti e alle comunicazioni in Austria.

Gruppo fuochisti, marinai e sottufficiali Trieste.

Una casa mal guidata (Parabola)

In due parole faremo conoscere al lettore come fosse quella casa nell'epoca in cui la descriviamo.

Vi abitavano signorilmente tre fratelli che erano serviti da un giovane famiglia, il quale badava a tutto: egli zappava l'orto, egli falciava il grano, egli governava le bestie, cuoceva i cibi, tesseva il lino, riparava la casa: egli sudava da mane a sera, insomma, e tuttavia guai se aprivava bocca: erano liti e rabbuffi da non darsi e magari percosse che quei tre famulloni e prepotenti facevan piovver sulle spalle del famiglia, mentre questi era il solo che lavorasse e sostenesse la baracca. Di tanto in tanto il giovanetto osava di lagnarsi.

— Avete capito? Io non me la sento di tirare innanzi: sono stanco, sfinito, è troppo il mio lavoro, e il misero desco che mi concedete mi basta appena per non morir di fame. Oltre a provvedervi un lauto vitto, io debbo a soddisfare a tutti i vostri capricci! Insomma, è ora di finirli!

— Finirla? Ah! mascalzone! Ah! vagabondo! — esclamavano in coro i tre fratelli; che per intenderci, noi chiameremo *Capitalismo. Clericalismo e Militarismo*, mentre al famiglia daremo il nome di *Proletario*.

— Non ti vergogni? — prendeva a dire il primo dei fratelli. — Come potresti vivere se io non ti dessi lavoro? Dove sono i tuoi campi? dove sono le tue rendite? dov'è la tua magione? Sei nudo sulla terra come nel giorno in cui ti fece tua madre. Dove troveresti un letto per ripararti e un desco a cui sederti, se non fossi qua io? Ho ben diritto che tu mi sia riconoscente: io sono un filantropo che, col mio ingegno e con i miei denari, ti procuro il lavoro con cui riesci a sfamarti.

Così parlava il Capitalismo; e, allora interveniva il secondo dei fratelli, esprimendosi così segue:

Chetati umana polvere, e prega Iddio che ti conservi il pane quotidiano. E' vero che la vita non ti è sparsa di rose, ma convien rassegnarsi. Non muove foglia che Iddio non voglia. Oseresti ribellarti ai suoi voleri? Sarai felice laggiù nell'altro mondo. Lo, ogni giorno, prego il Signore perché ti salvi dai cattivi pensieri: e in ricambio tu devi lavorare per farmi vivere convenientemente, onde possa raccogliermi in santa meditazione, e prender cura della salute della tua anima.

Così diceva il Clericalismo; e se il Proletario, non bene persuaso, faceva l'atto di voler rispondere, saltava fuori violentemente il terzo, tirandosi i mustacchi, e apostrofandolo così:

— Perbacconaccio! Vorresti disconoscere quale baluardo di difesa sono io per te, povero rachitico ed ignorante che sei? Io ti proteggo contro il nemico esterno e chi osasse toccarti l'avrebbe a far con me. Perciò è giusto che tu fatichi a mantenermi in questo nobile e glorioso incarico. Forse vorresti che mi abbassassi al lavoraccio che fai? Smetti, altrimenti ti farò sentire quale è il peso della mia collera.

Tali parole era di solito accompagnate da un solenne manrovescio, e Proletario, che era ancor giovine e, nel cervello non aveva alcuna luce che gli squarciasse le tenebre dell'essere suo e del suo diritto, si rimetteva, brontolando, al lavoro.

Ma gli anni passarono; e Proletario, da ragazzotto che era, divenne uomo, alto e gagliardo; e si pose a scervellarsi ed a far studi sulla questione che lo interessava; e sempre più fisso gli si fece il proposito di emanciparsi da così gran sfruttamento.

Un giorno infine disse ai fratelli: — Oggi è capo d'anno: sentite: io ho molto pensato sulle nostre questioni, ed

ho potuto comprendere — ed anzi so di certo — che non sei tu, Capitalismo, a dar lavoro a me per sfamarmi, ma sono io che dò il lavoro a te per sfamar te e me. Inoltre mi risulta che questa casa e i terreni intorno furono in altri tempi patrimonio comune dei nostri vecchi; e che il mio ramo fu diseredato ed io ridotto in servitù. Tu ti sei tolta la mia porzione d'eredità legittima, ed ora sciali da gran signore: ma se io ti mancassi, non camperesti un sol giorno.

In quanto a te, Clericalismo, ho capito che mi narri delle storie da bambini per tenermi tranquillo; e mi prometti il paradiso in cielo per conservarti il paradiso terrestre. Non so se v'è un Dio onnipotente che regge e guida le cose di questo mondo; ma, se esiste, gli dovrei rinfacciare questa giustizia turca. Se poi ci credo, tu non l'hai da sapere: lo pregherò da solo, senza bisogno che tu tenga l'aspersorio e borboti in latino per avere un pretesto d'esser mantenuto da me.

E in quanto a te, militarismo, non so che farmi della tua difesa. Sono amico con tutti e non ho altra idea che di vivere col lavoro, civilmente ed in pace. Tu sei bravaccio e offendi a dritta e manca: poi vieni a dirmi che questo fai per difendermi. Invece sei un puntello del sistema che ci regge, tanto ingiusto per me. Questo tu non lo dici, ma io l'ho ben compreso.

Anno nuovo, vita nuova, signori. Io vengo a farvi delle nuove proposte. Qui siamo in quattro e zapperemo tutti e quattro nell'orto; governeremo il bestiame, filemo il lino e ripareremo la casa. In tal modo staremo meglio tutti: a me minor fatica, a voi meno ozio; e per tutti più grano, più ortaggi, più carni, più vestiti e più comodità. Dichiareremo nuovamente patrimonio comune questa casa e le terre...

Ma i tre fratelli non lo lasciarono finire e gettarono degli strilli che salivano in cielo. Proletario, vedendoli inconciliabili, anche di fronte a quell'offerta onesta, perdette la pazienza, e, approfittando della sua forza che era grande per aver sempre esercitato il corpo, prese le robe di quei fannulloni e le mise fuori dell'uscio di casa.

Ma costoro raddoppiarono gli strilli ed allora Proletario, non vedendoci più per lo sdegno, li afferrò per il bavero della giubba e li condusse a tener compagnia alla rùbe.

I risultati dei ballottaggi segnano una nuova grande vittoria del partito socialista e ammoniscono che nell'animo del proletariato in Austria va maturandosi sempre più uno spirito di classe, che solo può addurre a duratura e feconde conquiste. Nell'ora in cui la gioia pervade l'anima nostra, e ci consola della sconfitta subita a Pola, invitiamo i compagni a continuare la loro salutare opera di propaganda, onde questo collegio venga, fra sei anni, strappato alla borghesia e consacrato alla classe lavoratrice.

LA SITUAZIONE IN RUSSIA

La compagna Caterina Breskovskaia — una delle più valorose e pugnaci e indomite rivoluzionarie russe — ha diretto ai socialisti del suo paese il seguente appello:

Compagni,

La fame, le malattie, le grida di orrore riempiono l'immensa Russia ed i suoi territori limitrofi. Si ergono centinaia di patiboli; le madri diventano folli di dolore, i figli muoiono sotto i colpi di fucili e di *nagaika*. Le prigioni soffocano il fior fiore del nostro popolo. Bufere di neve ricoprono le tombe dei nostri suppliziati...

La morte e l'ignominia — tale è la sorte creata al popolo.

La Duma dell'Impero funziona. Gli eletti dal popolo, entrando il primo giorno, apprendono che nella mattinata tre figli del popolo sono stati impiccati e sei condannati alla stessa pena... E per i indomani sono annunciate altre esecuzioni. E così avviene ogni giorno...

Si ode la stessa proibizione di andare a soccorrere gli affamati, si osserva distribuire agli affamati lo stesso grano putrido, ovunque gli stessi governatori autocratici che perseguitano i cittadini a

colpi di baionetta e di fucili, le stesse guardie che trattano i contadini come cani.

Ovunque regna il terrore, la minaccia di torture e di morte.

Dietro di noi — delle disgrazie, dinanzi — delle tenebre per coloro che non vogliono o non possono lottare. I cuori timidi gemono, gli esseri stanchi volgono disperatamente gli occhi in giro; solo i prodi procedono avanti, chiamano a raccolta i forti, scrutando l'orizzonte, aspettando con impazienza l'ora propizia per la lotta...

La povera Duma tiene nelle mani tremanti l'urna fragile contenente le volontà popolari, ma essa ha paura di pronunziare una parola di troppo, essa teme di non dire il necessario, essa si guarda dall'orto, mentre che milioni e milioni di esseri la fissano ed aspettano da essa la propria la salvezza. Lanciata in un momento storico burrascoso, come una fragile navicella, sul mare infuriato, abbandonata a sé stessa, la Duma pare pronta a sparire, pronta ad essere inghiottita dalle fauci del mostro che spia il momento opportuno. La banda dello Czar e di Stolipin ha le sue zanne ed i suoi artigli frescamente aguzzati, ed essi si leccano di già le labbra contemplando la preda sicura.

Compagni, tale è il quadro che ci offre il presente e non dobbiamo nascondere che una simile situazione schiude dinanzi a noi, socialisti-rivoluzionari, un campo di lavoro complesso e difficile. Abbiamo da accrescere ovunque la nostra energia di combattimento rimanendo in stretta comunione con le masse. Noi dobbiamo, non solo badare sempre al nostro lavoro di organizzazione, ma, più che mai, corrispondere al bisogno urgente delle masse, nell'opera attuale, le quali si organizzano nei Comuni, nei dipartimenti, nelle contrade, in vista all'insurrezione che può essere prossima, e sbarazzare il paese e la classe lavoratrice da un giogo scellerato.

Il problema è difficile. Ma quando mai è stato semplice e facile il nostro compito? Quando la sorte ci è stata favorevole? Chi ci aiutò a risolvere le questioni? Ci siamo aperti da noi il nostro varco e col nostro esempio abbiamo insegnato ad altri il seguirci. Questa via, sparsa di ossa dei compagni caduti all'opera, presenta ora un vasto campo d'azione per tutte le frazioni socialiste. I nostri moti, che le altre frazioni respingevano, sono ora diventati le parole d'ordine di tutti i partiti che difendono gli interessi del popolo lavoratore.

Compagni, il momento attuale è critico. Poiché, inoltratici per una via difficile, abbiamo lasciato in cammino molti cadaveri, perso molto sangue. Ma noi abbiamo compiuto una buona parte del nostro compito, e le nostre forze non solo non si sono diminuite, ma, al contrario, accresciute.

Continuiamo, adunque, la nostra opera, raddoppiando di energia, nel momento critico che attraversiamo.

Poiché, compagni, il momento attuale è critico. Giacché la Duma non potrà diventare agli occhi del popolo una potenza attrattiva, terribile, nei nemici popolari e capace di abatterli, che nel caso in cui essa si manterrà in relazioni immediate con le proteste aperte del popolo che dovrà avere tutte le garanzie per poter esprimere liberamente la sua volontà. I deputati popolari non saranno forti ed anche invincibili, che quando, oltre all'invio delle lettere e petizioni, gli operai ed i contadini mostreranno con atti decisivi la propria risoluzione di difendere i loro diritti.

Bisogna che alla Duma echeggi sempre la voce del popolo di cui la vita è fatta di servitù, di miseria, ma anche di ardente e profonda rivolta. Bisogna che i deputati, rimanendo ai loro seggi, abbiano sempre presente allo spirito le vittime della fame e delle violenze; bisogna che i gemiti di coloro che vengono torturati, che i pianti delle loro mogli e dei loro figli non permettano ai nostri eletti di assopirsi tranquillamente. Bisogna, allo stesso tempo, che i deputati sentano la crescente forza della collera e dell'insurrezione popolare, che i nemici del popolo temano questa collera; che la spada del popolo in rivolta sia sospesa sulle loro teste...

Perché la voce dei deputati deputati del popolo sia autorevole e formidabile, bisogna che essi possano appoggiarsi su una forza reale — quella del popolo — e che al minimo tentativo contro la loro libertà ed il loro potere, milioni di braccia si alzino per arrestare, per colpire i nemici come un colpo di fulmine...

Compagni, il nostro dovere nell'ora che corre, consiste nel rimanere strettamente uniti al popolo. Tutto ciò che possediamo, il nostro pensiero, il nostro coraggio, la nostra devozione, tutto dev'essere offerto al popolo per vincere con lui.

La rivoluzione diventa ognor più profonda ed esesa? S'avvicina la fine di tutte le servitù e di tutte le sciagure! Il sangue versato per la libertà ha prodotto una ricca ed abbondante messe. Vinceremo! All'opera, compagni!

Socialisti a modo loro

I cosiddetti socialisti nazionali czechi hanno stretto un compromesso elettorale con i giovani czechi e con altre frazioni della borghesia ceca di nome diverso, ma tutte — egualmente — antiproletarie.

Questo accordo era diretto, naturalmente, contro il socialismo internazionale, il quale ha conquistato la maggioranza dei mandati in tutta la Boemia.

Ciò significa — commenta il „Lavoratore“ — che tutti i cosiddetti socialisti nazionali non sono che contraffazioni — coscienti o no — che sviano il proletariato dalla via maestra della lotta di classe.

Io non sono socialista, e non spero né temo nulla dal socialismo, sicché la mia parola è al coperto da ogni sospetto d'interessata parzialità.

Ebbene, bisogna dirlo ben forte: anche quando non se ne dividono le teorie, il partito socialista impone rispetto, simpatia ed ammirazione!

Ma pensate signori, che la parte più eletta della classe operaia appartiene a questo movimento, il quale poi porta via alla classe borghese il fiore della sua intellettualità, gli uomini migliori per ingegno e cultura. Ma pensate che persino le nostre signore, cominciano a trovare che il socialismo è una bella cosa.

Dove si arriverà di questo passo? Lo ho già detto: io non temo, né spero nulla dal socialismo: io mi persuado soltanto di questo: che esso sarà, che esso si rende ogni giorno più prossimo alla sua attuazione.

Teodoro Mommsen.

Cronache polesi

Questa sera, sabato, alle ore otto avrà luogo un'assemblea generale degli aderenti al partito ed alle organizzazioni.

Si raccomanda di non mancare.

Comentando...

La lotta elettorale è terminata con la proclamazione del dott. Rizzi a deputato del III collegio. Già, sin da quando il partito socialista aveva invitato i propri aderenti ad appoggiare la di lui candidatura, si sapeva e si prevedeva ch'egli sarebbe riuscito. E lo si sapeva e prevedeva non pure fra i nazionalisti italiani, ma anche fra quegli slavi. Tuttavia questi ultimi — con entusiasmo degno invero di miglior causa — fecero il fattibile in pro di Laginia. Alle loro mene non fu estranea l'autorità politica, la quale, anzi, pareva, prima e durante il ballottaggio di giovedì, affetta da laginite acuta.

Anche la i. r. marina dolorava e smaniava per lo stesso incurabile morbo; e, se è vero quel che si dice, essa aveva promesso al padre eterno della Citaonica ogni e qualsiasi appoggio. Abbiamo detto: „se è vero quel che si dice“; ma pare che lo sia dal momento che in arsenale vennero esercitate delle pressioni, e che tutti, o quasi, gli impiegati governativi votarono per Matteo Laginia. Ciò non di meno costui ri-

mase meritamente in tromba. E noi ne siamo tanto più lieti in quanto la sua sconfitta — se non vuol dire una completa vittoria della libertà — significa almeno un'irrevocabile condanna della sua politica rabbiosamente conservatrice e clericizzatrice.

Aspettiamo ora di vedere all'opera Lodovico Rizzi.

Nel comizio dei liberali tenuto nel Politeama Ciscutti, e in alcune sedute all'„Apollo“, egli ha detto e ripetuto che noi — socialisti — non abbiamo il monopolio dell'unanimità, e che basta semplicemente avere un po' di cuore per dare il contributo dell'opera propria a beneficio di coloro che lottano, soffrono e affaticano per la vita. Vedremo dunque se la sua azione di deputato, eletto per i voti della classe lavoratrice — sarà — come noi speriamo — l'esplicazione pratica di quella sua ripetuta asserzione o se — e noi ci rifiutiamo di crederlo — ne sarà la pratica negazione.

I lavoratori di Pola, votando per lui, Rizzi, intesero di inviare a Vienna un nemico d'ogni politica antidemocratica e un caldeggiatore di tutte quelle leggi che verranno presentate a favore ed in nome del proletariato tutto. A lui, dunque, il compito di non disingannarli e di mantenersi ligio alle dichiarazioni fatte lunedì sera all'„Apollo.“

Quanto a Laginia, è bene che sia caduto. S'egli, infatti, fosse riuscito, si sarebbe tenuto il collegio di Pola, ed avrebbe regalato quello sicuro di Pisino ad un altro capestraiuolo come lui.

E noi avremmo avuto in Istria un deputato sagrestano di più.

E questa povera nostra regione sarebbe passata agli occhi di tutti per una plaga anche più paolotta di quello che in realtà non sia o, per una vera e propria Vandea addirittura. Il che avrebbe potuto mandare in brodo di giuggiole mons. Flapp e il suo rispettabile seguito, ma non coloro che, come noi, vogliamo tramutare l'Istria in un paese di liberi e di forti.

Il „Lavoratore“ commentando l'esito del ballottaggio Rizzi-Laginia, scrive:

Nella elezione di primo scrutinio, Rizzi, naz. ital., aveva ottenuto 3342 voti, Laginia, naz. slov. 3196, Martin, socialista, 1240, don Zanetti, clericale, 108.

I risultati del ballottaggio dimostrano con evidenza inconfutabile la meravigliosa disciplina dei nostri compagni di Pola, che alla parola d'ordine del loro partito hanno corrisposto con una compattezza ed un'abnegazione, che non possono non dar da pensare ai nostri avversari. Quale differenza di serietà e di dignità politica fra i socialisti vinti a Pola e i nazionalisti vinti a Trieste!

I cosacchi d'Austria

Sequestrato

Sequestrato

Chi è Lodovico Rizzi? Noi, purtroppo, lo conosciamo: e si fu per questa ragione che dandogli i nostri voti dimenticammo la sua persona e ci preoccupammo soltanto d'impedire a Laginia di esser deputato d'un collegio nel quale, non più tardi di un mese fa, egli — ne siamo sicuri — non aveva, non poteva avere nessuna speranza di vincere.

Non ci dissimulammo il fatto che noi, votando per Rizzi, votavamo per un borghese: ma pensammo d'altra parte che se la dignità non è per lui una parola completamente vuota di senso, egli avrebbe dovuto mantenere la promessa fatta all' "Apollo", d'orientarsi, cioè, verso una politica veramente democratica. Ora, è già possibile che Rizzi — eletto per i voti del proletariato, abbia o possa trovare il coraggio di avversarsi, nel Parlamento, gl'interessi del proletariato stesso? Noi, almeno finché i fatti non vengano a dimostrarci il contrario, ci rifiutiamo di crederlo.

E chi è Matteo Laginia? Un prete vestito da persona per bene. Uno sciovinista che vuol difendere la propria nazionalità e conculcare l'altrui. Non contento d'aver stravinato nel collegio di Pisino, voleva vincere anche in un collegio italiano.

In politica egli è un ascaro parlamentare. Per lui, tutto ciò che dice, che fa, che vuole il governo è ben detto, ben fatto, giustamente voluto. I suoi beniamini sono i preti, il suo feticcio l'ignoranza delle moltitudini, sulla quale ha piantato pacificamente il suo trono.

Cosa sperare da un uomo simile? E in forza di quale democratico o semplicemente utilitaristico criterio, favorirne — sia pure con l'astensione — la riuscita?

Come si vede, ragionando ci s'intende, e si arriva a capire quanto in malafede siano certi loschi messeri, i quali mormorano di "socialisti venduti" e di "socialisti corrotti". Queste sono frasi le quali non possono stare a cuore che al foglio della locale conserteria tedesca e le quali non possono venir approvate e ripetute che da qualche quattrino della politica abituato a prostituirsi — come le baccanti negli angiporti — al miglior offerente.

Ma della bassezza di certa gente è meglio non curarsi. Riprendiamo piuttosto il nostro posto di battaglia contro tutti gli avversari del partito socialista e del proletariato. E se per un momento la giustizia ond'è materiato il nostro santo ideale ci ha spinto ad appoggiare una candidatura borghese. Ora ritorniamo alla seconda opera nostra, che sarà ultimata solo quando il partito dei Laginia e quello dei Rizzi cadranno sotto l'azione rinnovatrice del proletariato avanzante.

Sharazzinate.

Credendo di affermare la propria italianità, e commettendo, invece, una volgare sbarazzinata, alcuni ignoti individui imbrattarono delle insegne dai nomi slavi. E al sig. Krmpotic sfondarono un' imposta dalla parte di Via Cenide, e gettarono in tipografia dei sassi quali — per grandezza — se ne vedono pochi. Gli autori di codeste bellissime imprese dovrebbero sapere e capire che per essere rispettati bisogna rispettare e che mal giova il gridare contro la violenza e la prepotenza altrui quando si è i primi a provocarla. E dovrebbero inoltre ricordarsi che non a colpi di pennello e non in virtù di piccole lazzaronesche vendette, si trasfondono negli altri le proprie convinzioni.

Le elezioni amministrative.

Poiché la partenza della squadra è fissata per il 15 del mese venturo, la marina ha lavorato a tutt'uomo per far indire le elezioni amministrative prima di quel giorno.

E il capitano, sempre compiacente, s'è piegato ai di lei alti voleri. Che le elezioni avessero luogo prima della partenza della squadra era, per la marina una questione importantissima, poi che in caso contrario il personale — o buona parte dal personale da essa stipendiato non avrebbe potuto votare. Ed è chiaro che gl'ingegneri, i macchinisti, i commissari, i nostri ecc. sono altrettanti elettori ai quali essa marina non poteva avere nessunissima intenzione di rinunciare.

E così, appena finite le elezioni politiche abbiamo alle porte quelle amministrative. Noi che scriviamo non sappiamo quali deliberati prenderà in proposito il nostro

partito: ci auguriamo solo che coloro i quali domani verranno delegati ad amministrare la nostra città, sappiamo tutelare — meglio di quel che non si sia tutelato fino ad ora — gl'interessi di tutta la collettività.

E il nostro, ci pare, è un augurio tutt'altro che di pretenziosi....

Un dialogo canagliesco.

Un nostro compagno ha potuto ascoltare, inosservato, un dialogo svoltosi fra certo Oharek dell'officina calderai e tal Cernotta dirigente del reparto macchine. Diceva l'Oharek: dunque, ha sentito? I capi dei socialisti di Pola si sono venduti per trentamila corone...

Rispondeva l'altro: Sì, ho sentito. Ed aggiungo che se pei capi ci vollero migliaia di corone pei gregari basterà mezzo litro di vino.

Questo dialogo riproduce, in sintesi, tutte le ingiurie e le basse denigrazioni di cui in questi giorni ci onorò il canagliesco reazionario.

Ma se i nostri lividi nemici non hanno altre armi per combatterci, poveri loro!

Le solite ingiurie agli operai.

Martedì si stava scaricando del materiale dalla nave Babenberg.

E un capitano di fregata — solo perché i lavori non procedevano come avrebbe accomodato a lui, che non se ne intendeva — redargui gli scaricatori osservando, fra altro, che gli operai erano tutti sono, "peccore". L'ingiuria fu lanciata, come si vede, a sproposito, ma servì ottimamente a dimostrare ancora una volta di quali sentimenti sieno animati certi monturati verso coloro che, lavorando, concorrono a mantenerli e che, sorreggendo lo stato, contribuiscono a pagarli profumatamente.

Fenomeni di riconoscenza militare.

"Fra sei anni."

Fra sei anni, ha detto il giornale del parroco ai suoi avversari: fra sei anni, vedrete come saremo forti! Allora, oh allora faremo paura a tutti!

Se oggi siamo deboli — aveva l'aria di continuare quel giornale — ciò vuol dire che il popolo è ancora ignorante, ma quando sarà istruito, chi li potrà contare i clamorosi trionfi di don Adamo? Tutti i partiti sono destinati a scomparire: solo il nostro impugnerà, trionfante, il labaro della vittoria sulle loro rovine.

Grammofono, è evidente, si scalda a freddo e continua ad alimentare l'ilarietà del pubblico.

"Fra sei anni" egli ha gridato. Sì, fra sei anni il piovano si sarà mangiata qualche decina di migliaia di corone di più. Ecco tutto. E i suoi voti — 108 — rimarranno, molto probabilmente.... 108. Decisamente l'aria di Pola non gli conferisce. Padroni i sagrestani di dire il contrario.

La prudenza dei gendarmi.

Iermattina un gendarme portava nell'officina armaioli un fucile (474 n.) che doveva venir riparato. Un operato, esaminandolo, s'accorse che era carico, che conteneva, cioè, la bellezza di sei proiettili! Se si fosse scattato — come di solito — a farne scattare il "grilletto" sarebbero succedute chi sa quali disgrazie.

Quel fucile evidentemente apparteneva a qualcuno dei gendarmi che accanirono giovedì scorso contro la cittadinanza. E poiché all'indomani era ancora carico, è chiaro — assai chiaro — che nessuno s'era curato di scaricarlo, prima d'inviarlo nell'officina armaioli. E se fossero avvenute delle disgrazie, la causa, molto probabilmente, la si sarebbe rintracciata nell'imprudenza degli operai!

Da Spalato.

La vittoria degli scalpellini.

Poiché i padroni non s'erano curati di rispondere all'ultimatum loro inviato dagli scalpellini, questi nostri compagni proclamarono, lunedì scorso, lo sciopero, e lo sostennero fino a venerdì, fino a quando, cioè, furono accolti tutti i loro desiderata.

Essi ottennero: a) la riduzione della giornata di lavoro da 10 a 9 ore; b) l'abolizione delle feste intermedie.

Al componimento della loro vertenza s'adoperò anche l'autorità industriale.

Felicitazioni ai cari compagni scalpellini, ed auguri ch'essi procedano assieme ai loro fratelli di fatica e di lotta verso altre future e ben maggiori conquiste.

Le elezioni politiche.

Tre erano i candidati. Quello della nera conserteria sanfedista, ossia il prete

Francesco Bulic; quello dei democratici croati, vale a dire l'avv. Smodlaka, e il nostro: il compagno Giacomo Gabric. Venne proclamato il ballottaggio fra Smodlaka e il clericale Bulic.

Non c'è da sorprendersi se il nostro candidato ebbe un esiguo numero di voti, perché i nostri compagni, dopo varie ore di attesa, presentandosi a turno, erano acciuffati dai funzionari di polizia e violentemente slanciati in disparte per fare posto a tanti privilegiati, specialmente ai preti!

L'ora di chiusura di votazione era fissata per le 7 di sera per ciò fu giocoforza prolungare fino a tardissima ora. Ciò non tolse che sebbene il numero dei cittadini che ancora non avevano votato fosse grande, un improvviso ordine facesse chiudere le vie adiacenti alle sede di elezione, impedendo così violentemente l'accesso a moltissimi elettori, specialmente di parte nostra che alla sera si portavano a compiere il proprio dovere!

L'autorità governativa fu — in breve — sfacciatamente e violentemente partigiana.

In un nostro manifesto noi abbiamo invitato i lavoratori a votare contro il candidato della reazione nera e del governo.

Dall'Eco del mezzo, Visignano.

I desideri della nostra popolazione.

La campagna, in generale, promette bene, massime per quel che riguarda la raccolta dell'uva. Ma poiché — com'è prevedibile — avremo anche quest'anno una forte siccità invitiamo il podestà a non permettere che si servano dell'acqua delle cisterne comunali coloro che non ne hanno diritto. In generale poi richiamiamo la di lui attenzione nei desideri della nostra popolazione la quale vuole:

1.o che venga aperta al più presto la tanto reclamata e necessaria farmacia, onde i cittadini e gli abitanti degli abbastanza popolati luoghi limitrofi non sieno più costretti a ricorrere, per medicine, a Parenzo o a Visinada.

2.o che venga istituita una pubblica pesa comunale sia per l'evidente utilità e comodità comuni, sia per la sicurezza del povero venditore d'uve:

3.o che siano regolati i laghi e le principali vie della nostra cittadetta;

4.o che per la pubblica tranquillità ed a scanso di eventuali dolorose conseguenze venga allontanata l'attuale guardia di polizia;

5.o che s'induca il diurnista municipale a contenersi in un modo più benevolo ed educato verso coloro che lo mantengono.

E vedremo se le nostre saranno, ancora una volta, parole gettate al vento!

Sottoscrizione Pro lotta elettorale

Stossich	C. 0.60
Manzin	C. 0.60
Govich	C. 0.60
Fercovich	C. 0.60
E. H. Bastiani	C. 0.30
Krislovenski	C. 0.60
Cosulich	C. 0.20
Per una "Terra"	C. 0.10
Per non saper giocare	C. 0.16
A Fasana fra amici	C. 0.47
Antonini	C. 0.40
Per un "Lavoratore"	C. 0.20
Un tapeziere organizzato	C. 0.10
Pro lotta	C. 0.50
Adolfo Delise	C. 0.80
Gregoretti	C. 0.60
Cinque partiti in battaglia	C. 1.10
Lista N. 34	C. 2.75
Lista N. 22	C. 1.—
Lowich	C. 0.40
Totale	C. 11.09
Somma precedente	C. 480.25
Assieme	C. 491.34

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotic — Pola.

Ricercasi abile ragazzo
= per negozio manifatture =
Stipendio da convenirsi.
Giovanni Ballarin
Via Campomarzio.

Perchè votammo per Rizzi.

Non parliamo a chi ci conosce, a chi, assistendo al nostro comizio di Martedì a sera, comprese ed apprezzò le ragioni per le quali e dalle quali fummo indotti ad avversare la candidatura Laginia. Ma al pubblico che vive appartato dal nostro movimento; alla massa che, pur non essendovi iscritta, aderisce col cuore al partito socialista, noi diciamo ora poche franche parole.

Votammo per Lodovico Rizzi e contro Matteo Laginia non perchè fosse nostra intenzione di favorire il rappresentante di una piuttosto che di un'altra borghesia, ma perchè era nostro compito di socialisti d'impedire che una nazionalità potesse sopraffarne un'altra.

La distrettuale approvata dal parlamento e accettata anche dai nazionalisti slavi, doveva assicurare tre collegi a questi ultimi e tre agli italiani. Nei collegi slavi, dove gli animi non sono divisi da speciali e disparate divergenze politiche, ma dove, all'intuori d'ogni considerazione di programma, si vota per il candidato slavo solo perchè è slavo, in quei collegi gli Spincic, i Mandic ed i Laginia ottennero votazioni addirittura plebiscitarie. Nei collegi italiani, invece, le nuove e più moderne e sempre più accetate concezioni di conquista e di lotta hanno provocato l'ineluttabile formarsi di differenti partiti ciascuno dei quali combatte in nome d'un programma proprio. Dalla scissione degli uomini derivò la divisione delle forze: ed è perciò che i nazionalisti slavi stavano per conquistare un collegio sul quale non possono accampare nessun diritto, all'intuori di quello d'esser rispettati come forte minoranza.

Era giusto, era logico, era umano, dunque, che il partito socialista permettesse agli slavi di conquistare un collegio che a detta di loro stessi spetta agli italiani, e che per italiani avevano riconosciuto accettando la distrettuale del governo?

No. Il partito socialista doveva impedire la sopraffazione e la impedi. E non può essere che un esagerato spirito di parte quello che spinge taluni a non riconoscere gli alti criteri di giustizia ai quali fu ispirata la nostra condotta. Ma coloro che ci gridano: "siete venuti meno ai vostri principi d'internazionalisti": cosa direbbero domani se in un collegio slavo, noi — potendo impedirlo — lasciassimo vincere un candidato italiano? Cosa direbbero se permettessimo agli italiani d'impadronirsi d'alcuno dei mandati slavi? Ci direbbero favoreggiatori di sopraffazioni, ed avrebbero millanta ragioni.

Altre considerazioni potremmo fare prescindendo dal campo nazionale.

Intervenite tutti al 

CONCERTO

== che seguirà ==

DOMANI DOMENICA

dalle 4 alle 11 pom.,

nel giardino dell'ARCO ROMANO

Il ricavato netto sarà devoluto al
nostro fondo elettorale.

